

Segue dalla prima

Io leggo con attenzione fin dai giorni di Seattle i testi, le dichiarazioni e le arringhe che va producendo il vostro movimento e mi meraviglio che non abbiate mai citato - fra i sintomi più preoccupanti dell'ingiustizia che caratterizza il gap Nord-Sud - un fenomeno che a me sembra scandalosamente esemplare: il fatto che mentre centinaia di milioni di esseri umani non dispongono per sopravvivere che di un dollaro al giorno (sempre che riescano a procurarselo), ogni bovino che nasce tra la Finlandia e la Sicilia ha diritto a un dollaro quotidiano di sovvenzione da parte dell'Unione europea. Esiste forse argomento più convincente per denunciare l'ipocrisia e la miopia con cui i dirigenti europei (così come quelli statunitensi, peraltro) affrontano la globalizzazione, predicandone lo sviluppo ma ostacolando con il loro protezionismo non solo agricolo la dinamica naturale? C'è da chiedersi se i processi di mondializzazione trovino un ostacolo più grave nella vostra «resistenza» o nelle barriere protezionistiche con cui i paesi del Nord continuano a strangolare interi settori-chiave dell'economia del Sud, ritardandone l'emancipazione. Nato e cresciuto nel Nord del mondo, il movimento no-global dice di rappresentare tutti i diseredati del Sud e afferma di difenderne gli interessi. Benissimo. Ma che ci fanno allora alla testa dei vostri cortei personaggi come il francese José Bové, paladino del protezionismo agro-alimentare francese ed europeo? E che ci fanno quei cattolici, seguaci della «teologia della liberazione», e tuttavia fedeli a una Chiesa che (come l'Islam) benedice l'esplosione demografica e di fronte alla pandemia dell'Aids continua a vietare l'uso del preservativo e ogni forma di educazione sessuale? E che ci fanno gli «integralisti dell'ambiente» che vorrebbero fermare la ricerca scientifica sugli organismi geneticamente modificati e impedire ai paesi minacciati dalle carestie di scegliere liberamente fra il rischio OGM e la morte per fame? E che ci fanno gli esponenti della sinistra post-comunista che invocano aiuti straordinari nei confronti dei paesi più poveri, nonché la remissione

Una lettera aperta rivolta al «movimento dei movimenti»: vorrei che fossimo in tanti a favore della globalizzazione

Moltiplicherà i suoi effetti benefici se sconfigge i suoi maggiori nemici: le barriere del Nord, la mancanza di democrazia al Sud

# Globale? Sì grazie

EMMA BONINO

ne unilaterale del debito, ma poi non battono ciglio quando i leader di questi paesi trascinano i rispettivi popoli in costose e devastatrici guerre di aggressione come avviene in Rwanda, Uganda, Etiopia ed Eritrea? Se io vivessi e soffrissi nel Sud del mondo non potrei che diffidare di simili amici e avvocati. Il movimento no-global esige dal Nord un maggiore e immediato «traferimento di risorse» verso il Sud, ma non sembra accorgersi di

una realtà che ipoteca il futuro degli aiuti: il sostanziale fallimento di quattro decenni di «politiche dello sviluppo», incapaci fin qui di strappare un solo paese alla morsa del sottosviluppo. Come mai? Il movimento no-global esige che la cosiddetta comunità internazionale metta fine allo «scandalo della povertà», ma non sembra dare grande attenzione al fatto che oggi la forma più efficace di lotta alla povertà viene condotta - sull'onda della globalizzazione - dai circa

150 milioni di emigranti provenienti da una trentina paesi del Sud i quali, senza aspettare le ricette e i programmi della Banca Mondiale, sono andati a cercare lavoro in una trentina di paesi industrializzati. Forse bisognerebbe ragionare sul fatto che le loro rimesse dirette alle famiglie, molto più efficaci di qualsiasi progetto anti-povertà elaborato dalle Nazioni Unite, sono diventate per molti paesi (dalla Tunisia all'Ecuador) il principale cespite di valuta pregiata.

Il punto dolente è che nemmeno le rimesse degli emigrati, destinate ad aumentare nei prossimi decenni, riescono a dinamizzare le economie che le ricevono, quando nei paesi beneficiari non esiste un livello minimo di democrazia e non vige lo Stato di diritto. Ne ho avuto la prova durante un recente e prolungato soggiorno in Ecuador, un paese che ha «esportato» il 15% della sua popolazione e dove le rimesse degli emigranti superano gli introiti provenienti dal

petrolio, dalle banane, dalla pesca, ma dove si trasformano spesso in «capitale morto» (come dice l'economista peruviano De Soto) per l'inaffidabilità del sistema creditizio locale, per l'alto tasso di corruzione che si riscontra, per la poca fiducia che gli investitori nazionali e internazionali mostrano nei confronti di questo paese. Io sono certa che la globalizzazione potrà moltiplicare i suoi effetti benefici (e non soltanto in termini macroeconomici) se e quando riu-

scirà a sconfiggere entrambi i suoi maggiori nemici: a Nord la riluttanza di troppi dirigenti politici ad abbattere le barriere contro la libera circolazione delle merci e delle persone; a Sud la riluttanza di troppi leader a concedere ai propri cittadini le libertà politiche ed economiche fondamentali che (come alcuni sostengono e come conferma uno studio recente delle Nazioni Unite sul mancato sviluppo dei paesi arabi) costituiscono una condizione necessaria per lo sviluppo: per questo e non per altro molti paesi del Sud si sono trasformati in «pozzi senza fondo», dove gli aiuti internazionali scompaiono senza lasciare traccia. A me piacerebbe dar vita a un movimento alternativo al vostro, che chiamerei «Globalizzazione? Sì grazie», che riuscisse a includere fra le priorità della mondializzazione - quindi delle relazioni internazionali al Nord come al Sud - la promozione su scala globale di regole e principi della democrazia (il meno peggiore dei sistemi di governo conosciuti, come diceva Churchill) e dello stato di diritto.

Copyright IPS

## la foto del giorno



Due militari indiani montano i loro cammelli durante la parata per le celebrazioni del giorno della Repubblica

## segue dalla prima

### In nome del cemento

Talmente micidiale da diffondere nella zona, da anni devastata, patologie gravissime. L'impunità è molto coltivata nel campo di morte dell'inquinamento. Come sottolinea l'ultima copertina di «Business Week». Ricordo tanti anni fa un Sud certamente più povero, ma ancora intatto in molte sue parti, ricco di potenzialità. Anche chi aveva una certa sensibilità per l'ambiente era però prigioniero di una diffusa illusione «industrialista». Per cui, lavorando all'alba degli anni 60 nella Sicilia fra Catania, Augusta e Siracusa, ci sembrava che il prezzo da pagare, in termini di vivibilità, all'industria chimica e petrolchimica, anche come strumento per rompere la crosta mafiosa siciliana, fosse sopportabile. In realtà l'occasione industriale è stata poi gestita nel modo più disastroso per l'ambiente siciliano, e meridionale in genere. L'Italia è diventata una sorta di pattumiera petrolifera d'Europa. La mafia si è diffusa ovunque (non ci sono più province "babbe") divenendo pure eco-mafia. L'agro-industria stenta ancora a stare al passo col «top» nazionale ed internazionale. Il turismo è stato visto anch'esso come occasione di saccheggio e di rapina di beni irripetibili e soltanto ora ci si rende conto di aver imbruttito orrendamente il Sud, l'Italia, la Sicilia in specie. Ma si continua. Confidando in nuove sanatorie edilizie.

privato delle risorse collettive (aria, acqua, terra, ecosistema) vengono oggi prima di un ambiente sano o risanato, dove attività produttive e insediamenti umani siano resi compatibili da una attenta pianificazione, territoriale e paesistica. Pianificazione: ecco un altro termine caduto in disuso, diventato quasi «sovversivo», che ora pure a sinistra si pronuncia estandolo.

Certo, il caso di Priolo va oltre questa stessa patologia, denuncia una situazione di disprezzo totale della vita umana e di ogni avvertimento o controllo, ma è l'espressione potenziata al massimo di una mentalità volta a sfruttare con metodi di rapina ciò che la natura e l'uomo hanno per secoli conservato. Per sé e per chi verrà dopo di loro. L'alternativa, drammatica, è di tipo primordiale: o apprestati o disoccupati. Chi passa per zone come questa (ma potremmo parlare di Marghera) si trova di fronte ad autentici cimiteri industriali i quali minacciano la vita degli uomini e per la cui bonifica occorrerebbe uno sforzo, finanziario, organizzativo, tecnico, sorretto da una costante volontà politica. C'è oggi questa volontà? La risposta sta nella legge finanziaria 2003 che vede drasticamente ridotta (del 55 per cento e oltre) la spesa per le politiche ambientali rispetto al 2000, ante-Berlusconi. La scure si è abbattuta sui fondi per la difesa del suolo, su quelli per la protezione, per i parchi (già diminuiti del 10 per cento un anno fa), per il risparmio e per le risorse idriche, per l'Agenzia per la protezione ambientale e, puntualmente, per la bonifica dei siti inquinati (circa 33,4 milioni di euro in meno). Del resto, avete mai sentito Silvio Berlusconi pronunciare un brandello di discorso impegnato in materia? Mai. Parla sempre e solo di «grandi opere» che sono soprattutto asfalto e cemento.

Uno stesso filo nero lega così la scandalosa vicenda di Priolo e la stentata ricostruzione di Sarno (dove tutto o quasi tutto era abusivo), o la medesima, riscoperta pericolosità del Tevere e di altri fiumi: l'interesse e lo sfruttamento

uno sforzo, finanziario, organizzativo, tecnico, sorretto da una costante volontà politica. C'è oggi questa volontà? La risposta sta nella legge finanziaria 2003 che vede drasticamente ridotta (del 55 per cento e oltre) la spesa per le politiche ambientali rispetto al 2000, ante-Berlusconi. La scure si è abbattuta sui fondi per la difesa del suolo, su quelli per la protezione, per i parchi (già diminuiti del 10 per cento un anno fa), per il risparmio e per le risorse idriche, per l'Agenzia per la protezione ambientale e, puntualmente, per la bonifica dei siti inquinati (circa 33,4 milioni di euro in meno). Del resto, avete mai sentito Silvio Berlusconi pronunciare un brandello di discorso impegnato in materia? Mai. Parla sempre e solo di «grandi opere» che sono soprattutto asfalto e cemento. Uno stesso filo nero lega così la scandalosa vicenda di Priolo e la stentata ricostruzione di Sarno (dove tutto o quasi tutto era abusivo), o la medesima, riscoperta pericolosità del Tevere e di altri fiumi: l'interesse e lo sfruttamento

Vittorio Emiliani

# Cara Bonino, venga anche lei a Porto Alegre

VITTORIO AGNOLETTI

Segue dalla prima

Siamo contro una globalizzazione segnata dall'assenza della politica, di regole certe, democraticamente definite e condivise capaci di porre degli argini ai profitti di pochi in nome dei diritti di tutti. Non desideriamo quindi tornare indietro nella storia, non rinunciamo ad Internet o ai grandi mezzi di comunicazione e di trasporto che hanno trasformato il mondo in un villaggio globale, ma pensiamo che questo non sia l'unico sviluppo possibile, che sia possibile un mondo più giusto ed un futuro degno di essere vissuto per tutti, non solo per una minoranza degli abitanti di questo pianeta. Non sono queste semplici parole: nel 1960 la differenza tra il 20% più ricco del pianeta ed il 20% più povero era di 30 a 2, nel 1998 era di 82 a 1. Ma non è peggiorato solo il divario tra ricchi e poveri, infatti, commenta il Rapporto sullo sviluppo umano del 1998 dell'Undp: «Non meno di 100 paesi sia in via di sviluppo che in transizione hanno conosciuto un serio regresso economico nel corso degli ultimi trent'anni. Di conseguenza, il reddito per abitante è inferiore a quello che era dieci, quindici, venti, a volte trent'anni fa», accusano gli esperti. «... Il consumo di una famiglia africana media è più basso del 20% rispetto a 25 anni fa». Allo stesso modo, nell'Africa subsahariana, «il numero di persone sotto alimentate è più che raddoppiato, passando da 103 milioni a 215 milioni nel 1990». Di fronte a simili dati non invochiamo generici aiuti ai Paesi poveri, ma misure concrete tra le quali la fine di ogni politica protezionistica da parte del nord del mondo, a cominciare da quella agricola. Può essere che José Bové avesse inizialmente un atteggiamento protezionista in difesa del formaggio roquefort, da lui direttamente prodotto, ma, grazie all'elaborazione collettiva di un movimento sempre più maturo, oggi anche lui condivide la proposta della «Sovranità Alimentare» elaborata da Via Campesina. La sovranità alimentare è il diritto di ogni popolo a definire le sue politiche agrarie in materia di alimentazione, a regolare la produzione agraria nazionale e il mercato locale al fine di ottenere risultati di sviluppo sostenibile, e decidere in che misura vogliono essere autosufficienti senza rovesciare le loro eccedenze in paesi terzi con la pratica del dumping. L'opposizione agli OGM si fonda innanzitutto sul «principio di precauzione» in campo sanitario, secondo il quale prima si verifica la sicurezza di un prodotto e poi lo si immette

sul mercato, ma anche sulla constatazione che l'uso degli OGM implica produzioni di monoculture estensive con il risultato che l'agricoltura dei Paesi produttori non è più finalizzata a soddisfare le necessità di quelle popolazioni ma ad esportare i prodotti alimentari nei mercati ricchi, cancellando così ogni possibilità di sovranità alimentare. Provo ad affrontare un altro tema proposto da Emma Bonino, ma francamente la critica al movimento per un supposto disinteresse nel campo dell'Aids non mi sembrerebbe nemmeno degna di risposta: non solo sul piano personale, da quindici anni sto spendendo la mia vita nella lotta contro il virus HIV attraverso la militanza nella LILA (la Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids), ma nemmeno quando tale critica viene rivolta alle componenti cattoliche del movimento: è sufficiente ricordare l'impegno del gruppo Abele e di don Ciotti che, per le sue posizioni a favore di una prevenzione consapevole che potesse includere anche il profilattico è stato fortemente criticato ed attaccato dalle gerarchie vaticane. Pongo io invece una domanda ad Emma Bonino: cosa pensa della posizione del WTO (l'Organizzazione Mondiale del Commercio) e degli USA che, attraverso la difesa

della durata oltre che ventennale dei brevetti sui farmaci, rendono impossibile la disponibilità dei trattamenti anti-Aids in Africa? Concordo pienamente sull'importanza delle rimesse economiche degli immigrati, ma questa constatazione non può prescindere dalla richiesta del rispetto dei diritti universali che quindi integrano e superano i diritti di cittadinanza legati alla terra ove si è nati; tra questi diritti vi è anche quello della libera circolazione delle persone umane, in un mondo che invece autorizza la libertà di spostamento dei capitali alla ricerca del miglior profitto e non quella delle donne e degli uomini alla ricerca di un (migliore ?) lavoro. Da qui l'opposizione alla legge Bossi/Fini mi pare un passaggio naturale che non necessita di ulteriori spiegazioni. Non vi è dubbio che il sud del mondo, come il nord, non possa essere rappresentato come una realtà omogenea; ed infatti il movimento sta aiutando lo sviluppo di movimenti antiliberisti nei Paesi del sud del mondo in contrapposizione sia alle oligarchie localmente dominanti, fortemente corrotte e subalterne alla politica delle potenze occidentali, sia ai movimenti integralisti religiosi. In questo quadro la nostra opposizione alle guerre, comprese

quelle svolte per procura, ossia per interesse di Paesi terzi per lo più del nord del mondo, e quelle finalizzate al controllo delle fonti energetiche quali ad esempio il petrolio, è assolutamente totale, «senza se e senza ma». Anche in questo caso ribalto la critica alla stessa Bonino: sarà in piazza con noi il 15 febbraio quando in decine di capitali in tutto il mondo il movimento dei movimenti manifesterà contro la guerra all'Iraq e contro ogni altra guerra? O in quel caso la certezza di altre decine, se non di centinaia, di migliaia di morti innocenti, già oggi sofferenti sotto la dittatura di Saddam, peseranno meno della realpolitik o della retorica in difesa della civiltà occidentale? Nel frattempo, scrivendo questa risposta, mi sono ulteriormente convinto: credo che per Emma Bonino, ma non solo per lei, partecipare al Forum di Porto Alegre sia un'occasione irripetibile, veramente da non perdere, perché in quelle giornate le polemiche e i proclami lasceranno lo spazio all'elaborazione di proposte e di progetti concreti. Nel 2001 ci siamo chiesti chi eravamo, nel 2002 quali erano i nostri obiettivi, ora è venuto il tempo di individuare i percorsi e le strategie concrete per realizzarli.

<h1>l'Unità</h1>	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Sebe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Ennas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b> CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b> VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b> PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 20 gennaio è stata di 144.760 copie